

Nel XIX secolo si arriva a moltiplicare i segni dinamici, fino al pianissimo con cinque **p** (per Scherchen ed altri teorici il mezzopiano non è superiore al piano come riportato più sopra nello schema delle dinamiche, ma è una variazione intermedia tra **pp** e **p**).

Tra gli altri segni dinamici ci sono anche: **cresc.** (crescendo), **dim.** (diminuendo), **sf** (sforzato), **smorz.** (smorzato), etc.

NOTA BENE

Per dinamica si intende generalmente quella parte dell'espressione musicale riguardante l'intensità del suono. Vale a dire quella relativa alle variazioni di intensità del suono, dal suono appena percepibile a quello con quattro e più "f" (o fortissimo). Nella dinamica, di solito, non si fanno rientrare gli accenti, che però pur modificano l'intensità di un suono: il problema teorico è semplicissimo, perché può essere risolto per insiemi gerarchici. Inoltre, viene sempre sottovalutata l'importanza psicologica della dinamica: in alcune situazioni interpretative, quello che conta non è propriamente l'indicazione del 'colore' (forte o piano) voluto, quanto il fatto che quel colore (ad esempio un forte), in quel punto preciso, indica un 'segnale di attenzione' da lanciare all'ascoltatore.

Se si riesce a spostare l'attenzione del fruitore su una frase attraverso un salto logico di senso (un improvviso cambio di tempo, o di tocco), avremo realizzato l'intenzione del compositore prescindendo dall'aver o meno utilizzato il colore segnato. Assumere come dato teorico ciò che è già semplice prassi è qui certamente rivoluzionario, e riveste di nuova consapevolezza il lavoro dell'interprete.

Un altro problema solitamente non affrontato per quanto riguarda la dinamica, è l'estrema relatività del codice utilizzato per segnalarla sullo spartito: questo codice prevede un numero assai limitato di opzioni, certamente insufficiente al grande interprete. Infine, molti compositori sono assai avari nel segnalare le dinamiche, perché confidano molto sul 'senso' che essi attribuiscono alla loro opera: quest'ultimo dovrebbe condizionare le variazioni di intensità. Così non è, perché molti esecutori tendono a 'clavicembalizzare' qualsiasi spartito, o a seguire soltanto le poche indicazioni dinamiche segnate. Questo alessandrinismo spacciato per filologia in realtà ne capovolge le poche istanze valide, e nuoce moltissimo all'esecuzione musicale.